

L'intervista **Papa Francesco**

«Viviamo in un mondo in cui regna l'insulto ma il rispetto tra i popoli è ancora possibile»

dal nostro inviato

A BORDO DELL'AEREO PAPAIALE

Papa Francesco tornando dai Balcani affida ai giornalisti una specie di appello. È preoccupato per quello che vede un po' ovunque, nella società civile come in politica, si continua a gridare troppo e non si abbassano i toni. Chiede esplicitamente di evitare di arrivare all'insulto, alla denigrazione continua, alla delegittimazione dell'avversario.

«Oggi noi siamo abituati a insultarci. Come un politico che insulta l'altro, che un vicino offenda l'altro e capita persino nelle famiglie. Io non so dire se sia in atto una sorta di una congiura generale dell'insulto, ma è chiaro che l'insulto è ormai una arma usata per sparare degli altri. La calunnia, la diffamazione, il continuo denigrare. In Macedonia sono rimasto colpito da un esempio forte, di come le suore di Madre Teresa curavano gli ultimi. Lo facevano come se fossero figli loro. Ho trovato grande consolazione nel vedere la loro mezza. Agivano senza paternalismo, con amore».

In Macedonia lei è ha visitato il memoriale di Madre Teresa proprio nel giorno in cui è morto Jean Vanier, il fondatore dell'Arche, entrambi non solo testimoni degli ultimi, ma certamente di una visione opposta all'insulto.

«Una settimana fa ho chiamato Jean Vanier. Mi ha ascoltato ma la malattia gli impediva quasi di parlare. Devo dire grazie per la



Papa Francesco prima del decollo dall'aeroporto di Skopje (foto EPA)

testimonianza che ci ha lasciato. Egli ha saputo andare a fondo del mistero della croce, della malattia e di coloro che sono disprezzati e scartati nel mondo». **Cosa le è rimasto dentro dei due paesi che ha appena visitato?**

«Sono paesi totalmente diversi. La Bulgaria è una nazione con una tradizione secolare. Anche la Macedonia ha una tradizione secolare, non come Paese ma come popolo; solo ultimamente si è costituita come una nazione, ed è stata una bella lotta. Per noi cristiani la Macedonia è il simbolo dell'entrata del cristianesimo in Occidente, con il macedone che apparve in sogno a San Paolo. Il popolo macedone è fiero di questo aspetto e non perde opportunità di dirci che il cristianesimo è entrato in Europa con la loro forza. Certo i problemi ci

sono ma tutte e due sono nazioni in cui convivono le fedi e ognuno ha il diritto ad esprimere la propria religione. Mi ha colpito una frase del presidente macedone; qui da noi, ha detto, non c'è tolleranza ma rispetto».

Come trova tante energie per fare questi viaggi?



IL VIAGGIO IN BULGARIA E MACEDONIA MI HA INSEGNATO CHE ANCHE DUE PAESI TANTO DIVERSI POSSONO ESPRIMERE FRATELLANZA

«Non vado dallo stregone. A dire il vero non saprei. Quando sono in un Paese mi dimentico di tutto, e nei viaggi io non mi stanco. Da dove prendo la forza? Forse è il Signore che me la dà».

Le chiese ortodosse sono sempre in conflitto tra loro ma quando devono criticare la Chiesa cattolica sono sempre unite. La chiesa serba non vuole che sia canonizzato il beato cardinale Stepinac. Che ne pensa?

«I rapporti sono buoni. Posso dirvi che ho incontrato tra i patriarchi uomini di Dio e tra loro ho trovato anche fratelli. Su Stepinac: è una figura virtuosa ed è stata dichiarata beata ma facendo il processo di canonizzazione sono emersi punti storici non chiariti (le complicità con gli ustascia ndr). Io che devo firmare la canonizzazione ho riflettuto tanto e ho visto che dovevo chiedere aiuto a Irinei, il grande patriarca della Serbia. Abbiamo fatto una commissione storica, ci interessa la verità, e non sbagliare. La commissione ha dato il suo parere ora si stanno studiando altri punti».

Tra poco incontrerà le suore che le hanno chiesto - 3 anni fa - la possibilità di diaconato per le donne. Che cosa farà?

«Due anni fa è stata fatta una commissione dalla quale sono usciti un sacco di visioni diverse. Non tutti sono concordi nel concepire il diaconato. Insomma, si dovrà continuare a studiare».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

